LA NUOVA
CULTURA & SOCIETÀ
cultura@lanuovasardegna.it
MARTEDI' 9 GIUGNO 2009

UNA VITA A FUMETTI

Noi, esponenti del global manga

Due ragazze cagliaritane famose in Germania e negli Usa dove si pubblicano i loro disegni di ispirazione giapponese

Le Dany&Dany ospiti sabato a Sassari del Fumettiinfestival illustrano le storie del Sol Levante

Uno dei fumetti realizzati dalle due ragazze cagliaritane di ispirazione Manga

Daniela Orrù e Daniela Serri

di Fabio Canessa

A dar ragione a Picasso «tutti i bambini son degli artisti nati, il difficile sta nel fatto di restarlo da grandi». Loro ci sono riuscite. Hanno iniziato a disegnare da piccolissime e non hanno mai smesso, indirizzando il loro talento verso quella particolare forma d'arte che è il fumetto. Daniela Orrù e Daniela Serri, in arte Dany&Dany, vivono e lavorano a Cagliari, loro città natale, ma come capita troppo spesso sono famose soprattutto all'estero. Da un paio d'anni i loro lavori sono pubblicati con successo in Germania e negli Stati Uniti. I loro nomi sono legati al nuovo fenomeno internazionale (di cui sono tra le maggiori esponenti italiane) del global manga: quella tendenza che vede autori occidentali cimentarsi in un fumetto d'ispirazione giapponese, il manga.

Un modo di disegnare e raccontare diverso dal fumetto tradizionale italiano e americano che piace a tanti giovani conquistati dalle storie dei maestri del Sol Levante. Quello che un po' è successo alle Dany&Dany, che sabato a Sassari sono state le guest star del «Fumettiinfestival».

Quando le incontri, vestite rigorosamente di nero, capisci già l'interesse per il gotico che si manifesta in molti loro lavori, ma a colpire è soprattutto la lucentezza degli occhi di chi ama davvero quello che fa: «Disegniamo da sempre — raccontano — e conserviamo ancora interi quaderni a fumetti che risalgono ai tempi delle elementari. Già da piccolissime preferivamo i cartoni animati giapponesi, da "Lady Oscar" a "Conan", a quelli americani stile Hanna&Barbera perché non erano necessariamente legati alla gag. I personaggi avevano un lato comico e uno drammatico, s'innamoravano, soffrivano, combattevano per un ideale, certi morivano. Ci sentivamo più attratte da questo modo di raccontare storie e personaggi, e anche dal punto di vista estetico. Li riproducevano su carta e così prima ancora dell'avvento dei manga in Italia, all'inizio degli anni '90, noi facevamo manga senza saperlo. E i nostri riferimenti erano i grandi autori giapponesi: da Shingo Araki (character design di "Goldrake" e tanti altri, ndr) al maestro dell'animazione Hayao Miyazaki». Un percorso praticamente uguale che non poteva non farle incontrare: «Dobbiamo dire grazie — ricordano — a un amico comune, il fumettista Mario Atzori, che più di dieci anni fa ci presentò. Subito nacque un grande feeling e decidemmo di provare a unire le forze».

Stile giapponese che nei lavori delle Dany&Dany incontra l'occidente. Nessuna emulazione, racconti di studenti in divisa o di samurai tipici dei manga, ma contaminazione, rielaborazione. Fonti d'ispirazione delle loro storie sono soprattutto il cinema, registi come Tim Burton, la letteratura horror-fantasy di Anne Rice o il decandentismo di Oscar Wilde, la storia, l'archeologia, il mistery. Eppure quel tratto così filo-nipponico continua a rappresentare un ostacolo in Italia: «L'editoria italiana di fumetto — sottolineano le due cagliaritane — è conservatrice, cosa che la porta a guardare con pregiudizio autori che si discostano tanto dalla tradizione. Un altro scoglio per noi è costituito dal fatto di essere autrici complete: ideatrici, sceneggiatrici e disegnatrici dei lavori che proponiamo. In Italia invece il fumetto viene concepito su larga scala alla maniera Bonelli e Disney: a Tex, Dylan Dog o Topolino lavorano più sceneggiatori e disegnatori. Noi facciamo da sole con un procedimento un po' particolare. Di solito — spiegano — quando si collabora in due, uno scrive e l'altro disegna. Nel nostro caso, invece, il lavoro è diviso esattamente fifty-fifty in ogni sua fase: dal soggetto e dalla sceneggiatura a quando passiamo alla realizzazione delle tavole. Dividiamo le pagine e anche i personaggi, i quali vengono disegnati sempre dalla stessa mano anche quando compaiono nelle tavole di competenza dell'altra. Sembra complicato, ma in realtà per noi è perfetto, permette a entrambe di non rinunciare a nessuno dei passaggi creativi».

Creatività che hanno deciso di mettere in mostra in quella vetrina sul mondo che è internet (www.danyanddany.com), grazie al quale sono state contattate, nel 2001, dalla Echo Comunication, un casa editrice milanese, per la realizzazione di alcune graphic novels. Sono usciti così, tra il 2002 e il 2003, «La luna nel pozzo» ed «Eikon», due "shounen ai" (un genere che presenta relazioni affettive omosessuali tra ragazzi, senza contenuti spinti). Sempre con la formula magica del web hanno varcato i confini nazionali: «Dopo aver sperimentato l'autoproduzione con i gotico-vampirici «Lemnisca» e «Dàimones» — raccontano — siamo state contattate da una casa editrice statunitense, la Yaoi Press. Dal 2007 abbiamo pubblicato la versione americana di «Eikon» e di «La luna nel pozzo», usciti in contemporanea in Germania per la casa editrice Wild Side, realizzato il nostro primo art book «Dark Dreams» e alcune graphic novels prodotte appositamente per il mercato statunitense: «The lily and the Rose» e «Anima». Quest'ultimo romanzo a fumetti è stato eletto miglior manga originale in lingua inglese del 2008 dal sito statunitense About.com e ha permesso alle Dany&Dany di essere le prime autrici di manga occidentali a essere invitate come ospiti d'onore all'importante fiera americana del fumetto «Anime Central» a Chicago.

Un'altra casa editrice degli Stati Uniti, la Tokyopop, ha invece acquistato i diritti di «Dàimones», pubblicando l'episodio pilota sul sito con grande successo: «Il nostro desiderio — concludono le Dany&Dany — sarebbe farne una miniserie e magari riuscire a pubblicarla in Italia, dopo anni di assenza».

Qui accanto Massimo Dall'Oglio, il fumettista cagliaritano coautore di Underskin e, accanto, un suo disegno

Coautore di Underskin

Dall'Oglio: «Giovani lasciati soli»

Bello e quasi impossibile. Per riuscire servono talento e fortuna, ma anche studio, preparazione, fatica e una testardaggine da mulo. E forse è anche per questa ostinazione, così necessaria, che i fumettisti sardi son sempre stati tanti. Uno di questi è l'emergente Massimo Dall'Oglio, disegnatore di «John Doe» e «Jonathan Steele» e coautore del fantascientifico «Underskin», che prima di essere riconosciuto in Italia ha avuto successo altrove.

Cagliaritano, 36 anni, è stato l'ospite del «Fumettinfestival» che si è tenuto sabato a Sassari con un workshop per aspiranti fumettisti. Ragazzi e ragazze dagli 11 ai 25 anni, la maggior dei quali frequentano il laboratorio tenuto al liceo scientifico 2 da esponenti del movimento fumettistico del nord Sardegna come Bruno Enna (sceneggiatore Bonelli e Disney), Filippo Rizzu (colorista per editori francesi), Roberta Migheli (Disney), Pier Gallo (Bonelli), ed Emiliano Longobardi, che vende, scrive (ha lavorato per Bottero Edizioni e Tunuè) e organizza alla libreria Azuni incontri con autori da ormai 15 anni.

Un entusiasmo contagioso quello di Dall'Oglio, un'energia degna di un robot o di un androide che lui ama disegnare. «Una strada molto difficile — evidenzia Dall'Oglio — Il mercato è piccolo e le case editrici, soprattutto italiane, non hanno coraggio di investire sui giovani. Io nel 1997 ho vinto un premio importante a Prato, il «Pierlambicchi». Pensavo si potesse aprire subito un futuro professionale, e invece no. Per anni sono stato molto arrabbiato. Ma ripensandoci forse non ero ancora pronto. Disegnavo e mandavo agli editori che rifiutavano. Finché nel 2006 ho deciso di autoprodurre il fumetto «Donnel&Grace» che mi ha portato fortuna. Lo sceneggiatore romano Andrea Iovinelli lo ha visto, mandato in Francia e subito dopo è nato il progetto "Underskin"».

Massimo Dall'Oglio è a Sassari per presentare il secondo volume di questo fumetto fantascientifico, cyberpunk, ma preferisce intrattenersi con i ragazzi dando consigli: «Bisogna avere le basi, cercate un referente che amate e iniziate cercando di copiare: il mio è stato Alan Davis. Dopo cercherete la vostra via personale. Fare fumetto è un modo di raccontare storie complesso: richiede doti di disegno, sceneggiatura, regia». Regala agli appassionati dediche speciali, magnifici disegni che prendono vita dalla matita che nelle sue mani sembra una bacchetta magica. E insieme alle Dany&Dany passa ore a vedere, dare indicazioni su proporzioni anatomiche ed espressività dei personaggi, a correggere i lavori degli aspiranti fumettisti arrivati con portfoli carichi di disegni, passione e speranze. *(f.c.)*

Un altro disegno di Daniela Serri e Daniela Orrù

IN LUTTO IL MONDO DELL'ARTE

Morto il critico Giovanni Carandente

ROMA. E' morto ieri a Roma, a 88 anni, lo storico e critico dell'arte Giovanni Carandente. Lo hanno reso noto la famiglia e Giorgio Flamini, assessore alla cultura del comune di Spoleto, città alla quale Carandente era molto legato e alla quale aveva dedicato una parte della sua attività di studioso e di creatore di mostre.

Il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, ha espresso a nome di tutta la Fondazione il suo cordoglio per la scomparsa di Giovanni Carandente, grande curatore e direttore del settore arti visive della Biennale dal 1988 al 1992. «Giovanni Carandente è stata una delle personalità più significative e complesse nel campo delle arti figurative. Si assommavano in lui qualità essenziali: quella del ricercatore puro col curatore di mostre, quella del docente col critico militante».

Uomo «di grande personalità e passione civile, ha animato il panorama della critica nazionale del secondo dopoguerra». Il ministro dei beni culturali Sandro Bondi ricorda così Giovanni Carandente: «Con inesauribile energia creativa — dice Bondi — ha contribuito in maniera determinante alla formazione e all'elaborazionedell'educazione culturale del nostro Paese. Lo ricordo alla guida del settore arti visive della Biennale di Venezia, Ispettore alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e, soprattutto, curatore della mostra Sculture

nella città realizzata nel 1962 per il Festival di Spoleto e documentata dalle memorabili immagini di Ugo Mulas: un'esperienza irripetibile — conclude Bondi — e che lo ha legato per sempre a questa straordinaria città».